

A Luciano Serra - Bologna

[Casarsa, febbraio-marzo 1944]

Carissimo Luciano,

chissà perché, questa sera ti scrivo; avrei pensato a tutto fuori che questa sera ti avrei scritto. Suona l'ora di notte, scricchiolano le stelle in cielo, scurissimo nel centro, mentre giù, verso l'orizzonte, biancheggia. Nascerà la luna. Una giornata passata, la giovinezza passata. Che aridità! Col bruciore sulla pelle dovuto al lungo indugiare al sole tra i gelsi secchi e le primolucce umide, sento nel mio corpo l'aridità di una noia quasi adolescente, il senso di avere perduto gli anni. Non so se ci rivedremo, tutto puzza di morte, di fine, di fucilazione. Che cosa viene a fare a Casarsa Telmon?¹ Sai che mi ha dato una stranissima notizia con un tono ineffabile? Ogni volta che ci penso mi cresce lo stupore. Sergio a Casarsa? Viene o non viene? Perché non scrive? Lo accoglierei a braccia aperte.

La guerra puzza di merda. Gli uomini sono così stomacati che si metterebbero a ridere, e direbbero «non vale!» Ma aspettano, non so che cosa: che si stacchi il marcio. Marcio ce n'è poco, ma puzza come la merda. E io me ne vado a spasso per i campi vuoti, con qualche primoluccia qua e là, qualche lista di verde lancinante, contro le nevi del monte Cavallo sospeso con le sue creste bianche nell'aria azzurra. Solo, vado per i campi, e cammino cammino, dentro il Friuli vuoto e infinito. Tutto puzza di spari, tutto fa nausea, se si pensa che su questa terra cacano quei tali². Vorrei sputare sopra la terra, questa cretina, che continua a metter fuori erbusce verdi e fiori gialli e celesti, e gemme sugli alni; vorrei sputare sul monte Rest, lontanissimo, in

fondo al Friuli, sul mare Adriatico, invisibile dietro le Basse; e anche sulle facce di questi casarsesi, di questi italiani, di questi cristiani. Tutto puzza di fucilate e di piedi. Che cosa mi lega a questa terra? Non aver paura, Luciano, che sono abbastanza puzzolente anch'io per esser capace di non sentirmi legato a tutta questa merda. Domani (fra sessanta anni; ci tengo) avremo una buca: non sarebbe una novità se non avessi visto con QUESTI occhi calarci dentro una morta, di cui sapevo che era stata viva³; e allora in quel corpo che calava giù, ho misurato tutta questa umanità merdosa; viene qualcuno (la morte) a turarti il naso, e tu non senti più niente. Nel mio paese nasce primavera.

Ti bacio

Pier Paolo

Presso il destinatario.

Autografa.

¹ Sergio Telmon allora dirigente del Partito d'Azione.

² I soldati tedeschi.

³ Si riferisce alla morte della nonna materna Giulia Zacco che gli ispirò le poesie de *I Pianti*, Edizioni dell'«Academiuta», Casarsa 1949.